

## Giovedì Santo - messa in Coena Domini -

Iniziamo oggi il triduo pasquale della passione morte e risurrezione di Gesù. Le tappe si fanno brevi e sempre più intense e profonde. Domenica scorsa lo abbiamo visto entrare a dorso di mulo in Gerusalemme inaugurando così la regalità secondo Dio: regnare è servire! In questi giorni del triduo vedremo concretamente cosa questo significhi, come Dio intenda essere servo dell'umanità e come lo sia stato e lo sia tuttora nella persona del figlio Gesù. Dovremmo scoprire che servire è amare.

Il servo non è colui che domanda bensì colui che obbedisce a qualcuno che gli è superiore o ad uno scopo, è colui che mette a disposizione sé stesso per il bene di qualcun altro. Vorrei già sottolineare che Gesù, il Figlio, si mette nella condizione del sottoposto al nostro bene!

Il Giovedì Santo Gesù compie tre gesti che ci sono narrati dagli evangelisti: l'ultima cena con l'istituzione dell'Eucarestia e del sacerdozio ministeriale e la lavanda dei piedi. I gesti si richiamano si spiegano a vicenda, tant'è che l'evangelista Giovanni riporta la lavanda dei piedi invece dell'istituzione dell'Eucarestia. Partiamo da questo gesto.

Lavare i piedi era il compito dello schiavo che doveva mettersi in ginocchio in posizione di totale sudditanza rispetto al padrone di casa e ai suoi ospiti. Gesù fa questo: si mette ai piedi dei discepoli nel cenacolo e lava loro i piedi; Gesù si fa così servo della nascente comunità dei credenti anche se questi credenti

stentano a capire e ad accettare questa insolita logica: Pietro inizialmente rifiuta, e tra i dodici c'è ancora anche Giuda. Un collegio apostolico davvero non esemplare. A tutti indistintamente Gesù lava i piedi e raccomanda ai dodici di fare altrettanto tra di loro, ossia di diventare servi gli uni degli altri. Una immagine molto concreta ed esistenziale dell'Eucarestia. E il verbo servire lo si può declinare, allora come oggi, in infiniti modi anche molto pratici e concreti anche in questo tempo di forzato isolamento e per molti di solitudine. Ne abbiamo fulgidi esempi quotidiani di gente che serve e che ci serve. La lista è lunga: comparto sanitario con annessi e connessi, e poi chi ci fa trovare cibo nei supermercati, chi continua a lavorare la terra per produrre il cibo di cui abbiamo bisogno, chi prepara i medicinali e gli ausili tipo mascherine e respiratori: tutta gente che nel più totale anonimato ci sta servendo, sta facendo qualcosa perché noi possiamo continuare a vivere e vivere



bene e in salute. Il Concilio vaticano II li chiama cristiani anonimi, il papa e anche noi li chiamiamo eroi, loro dicono di sé che stanno facendo il loro dovere: il servizio assunto a dovere di una vita intera. Che dono, che esempio, che dedizione, che generosità. Il vangelo dunque, e Gesù ce lo fa vedere, non è una favola ma è concretamente vivibile se alcuni fratelli lo stanno già vivendo. È significativo che la liturgia abbia scelto per il Giovedì Santo il bravo della lavanda dei piedi: deve essere davvero importante!

C'è un secondo gesto che Gesù compie, che la liturgia affida al racconto di Paolo, nella seconda lettura, un racconto che, secondo gli studiosi, è il più antico testo sull'ultima cena e infatti la liturgia eucaristica usa esattamente le parole di questo testo. Paolo esordisce dicendo che quando Gesù viene tradito compie questo gesto del pane e del vino. Nel momento di massimo abbandono da parte dei suoi lui trova la forza, il coraggio, la volontà di fare un altro grande gesto di servizio e di dono: vuole essere lui stesso alimento per la vita dei suoi discepoli e stare per sempre con loro e con quelli che



crederanno in lui, vuole assicurare loro la sua presenza perché sempre se ne possano cibare, alimentare per diventare capaci anche loro di servire come lui ha fatto. Un servizio che si fa presenza concreta nell'Eucarestia, pane del cammino della vita, e che invita anche noi ad essere presenti, ad esserci concretamente, laddove l'umanità soffre e langue. In tal modo chi di noi accetta di entrare nella logica del servizio può diventare sacramento vivente della presenza di Dio tra gli uomini. È il sacerdozio comune di tutti i battezzati che Gesù ci insegna ad esercitare allenandoci a servire. Le occasioni in questi giorni così tristi e difficili non mancano e interpellano la nostra fantasia e il nostro cuore. Anche la televisione incoraggia ad occuparsi di vicini in difficoltà, specie anziani malati e soli. Paradossalmente diciamo tutti che ci manca l'Eucarestia celebrata ma questa assenza può ricordarci che anche la vita concreta può diventare vera liturgia eucaristica: persone anziane, ammalate, sole, isolate sono quelle a cui Gesù oggi si avvicinerrebbe con la sua parola, col suo sguardo, con la sua affettuosa presenza. Una volta tanto abbiamo la possibilità di trasformare gli strumenti della moderna comunicazione in veicoli di vita, di prossimità, di solidarietà, di incoraggiamento, di speranza. E in questi modi insoliti Gesù ci fa il dono di poter diventare tutti ministri della sua presenza.

C'è un ultimo gesto-dono che Gesù lascia ai suoi e all'umanità intera nell'ultima cena. Vuole che il suo gesto di amore si perpetui per sempre, che per sempre i suoi fratelli possano trovare in lui, nel suo corpo e nel suo sangue, il cibo per il cammino della vita: "fate questo" dice, cioè fate e rifate questa cena eucaristica in suo

memoriale affinché lui si faccia presente nel pane e nel vino. Lo dice ai dodici, a quelli che ha scelto e costituito come speciali ministri della sua presenza e che a noi lo rendono presente nei sacramenti della chiesa: noi chiamiamo sacerdoti questi ministri che hanno il dono l'onore e il compito di perpetuare nel tempo la presenza eucaristica, ma non solo, di Gesù nelle due dimensioni dei sacramenti e della carità. Il sacerdozio ministeriale nasce così: uomini che vivono tra l'altare e la strada e che hanno il compito di portare sulla strada della vita quell'amore che celebrano e consacrano sull'altare. Chi scrive ha i brividi nello scrivere queste cose, ma è così: difficile, per non dire impossibile, sentirsi all'altezza del dono-compito ricevuto se si ha la percezione chiara di sé stessi, di come si è e di come si vive. Capisco bene perché papa Francesco chiede sempre di pregare per lui.

Mi pare che Gesù ci lasci dunque una precisa e preziosa indicazione su dove dirigere il nostro mondo dopo la prova che stiamo vivendo e che tanto ci spaventa e ci preoccupa. Ad una logica di finanza, di produzione, di accumulo, di guadagno costi quel che costi, ci indica di sostituire la logica del servizio e della solidarietà. Continuiamo a dire che "solo insieme ce la faremo": è una buona occasione per sperimentare a tutti i livelli che condividendo diventiamo migliori e rischiamo financo di guarire da quel tarlo che rode dentro un po' tutti noi e che si chiama individualismo ed egoismo. Molte delle nostre paure sono per la salute e per la malattia ma anche per il lavoro, per la perdita dei risparmi, per dover fare una vita più sobria ed essenziale (lo dico perché anche io vivo queste paure), per vivere ad un livello che ci porti ad un

maggior rispetto delle persone e della natura. Paura perché non siamo abituati a ragionare così. Restano sempre paradigmatiche le parole di Giovanni, un bambino di Camin, che dice a modo suo esattamente questo (forse lo ha imparato a casa da nonni e genitori): "a casa mia le porte sono sempre aperte per tutti". È questa freschezza e anche questa semplicità che ci manca e che mancandoci ci tiene legati troppo a terra senza voglia di osare e di rischiare di fidarci davvero di Gesù e del prossimo. Non voglio fare il predicozzo a nessuno ma mi pare che questa sia la strada che chiaramente Gesù ci indica e che ci invita a percorrere INSIEME.

Così contempliamo questo Gesù servo e sacerdote per tutti noi che si ostina, costi quel che costi fosse anche la vita, a voler restare con noi e per noi per sempre. E già questa è Pasqua cioè vita nuova!

- *don Alessandro Omizzolo*